

L'EREDITÀ DI MOSHE BEJSKI E LA MEMORIA DEI GIUSTI NELLA SCUOLA

I nostri percorsi di storia sui Giusti iniziano con la lettura e la riflessione di un testo base della memoria del bene: *Il Tribunale del Bene*, scritto da Gabriele Nissim, che narra la storia di Moshe Bejski, uno dei salvati da Oscar Schindler e Capo della Commissione dei Giusti di Yad Vashem dal 1970 al 1995.

Moshe Bejski ha dedicato la propria vita a fare il pescatore di perle. I Giusti, come delle preziose perle, devono essere ricercati, vanno osservati con un occhio speciale perché ognuno di loro ha una storia che è unica e vale la pena di essere ricordata. Moshe Bejski ha saputo trarre dalla sua personale esperienza un significato universale e ne ha ricavato una missione per la propria vita.

Moshe Bejski nacque nel Gennaio del 1921 a Dzialoszyce vicino Cracovia. Il primo settembre 1939 i tedeschi attaccarono la Polonia e iniziò per lui un periodo di fuga fino al settembre del 1942, quando ci fu la deportazione degli ebrei dal suo paese. Fuggì dal primo campo di lavoro e si rivolse ad un amico polacco, che però lo respinse. A Cracovia Marian Włodarczyk, un suo ex collega, lo accolse in casa sua; dopo poco, Moshe, per non metterlo in pericolo, decise di tornare al campo di lavoro. Nel Gennaio del 1943 venne trasferito al campo di prigionia di Plaszow, la cui esperienza fu per lui decisiva. Infatti "l'esperienza nel campo di Plaszow - come racconta Nissim - gli aveva regalato una sensibilità che non tutti gli uomini possiedono. Di fronte al buio e alle macerie si era abituato a cogliere con rinnovato stupore la minima scintilla di bene, la più fragile parvenza di umanità".

Decisivo per lui fu l'incontro con Oscar Schindler, nella cui lista riuscì fortuitamente ad entrare. Per Moshe fu molto difficile ottenere il riconoscimento di giusto per Schindler, lui che aveva salvato più di mille ebrei. Schindler non corrispondeva a quell'ideale di giusto che la Commissione di Yad Vashem ricercava. Non era moralmente ineccepibile e coerente; spesso si ubriacava, sperperava i suoi soldi ed andava a donne. Era difficile comprendere che in una persona come Schindler era potuto intervenire un cambiamento, un'inversione di rotta.

Quando Bejski divenne Giudice dei Giusti e esaminava ogni singolo caso, racconta Nissim che "...Considerava soltanto un elemento: la loro responsabilità nei confronti di un altro essere umano. Era l'unica forma di bene che contava che per quel tipo particolare di giudice, ed è forse l'unica che ogni uomo può rintracciare in un altro uomo."

Moshe così dedicò la propria esistenza alla memoria del bene, che rischiava di venire annullata dall'oblio dei contemporanei. Egli non ha dimenticato il male, di cui è stato vittima e testimone, ha semplicemente fatto vincere il Bene.

Il "profilo" del Giusto è dovuto al lavoro svolto da Moshe Bejski negli anni in cui fu presidente della Commissione di Yad Vashem. Egli cercava uomini normali, non degli eroi e voleva sottolineare i piccoli passi che i Giusti avevano compiuto.

Gli uomini che hanno ricevuto questo riconoscimento non sono persone perfette, ma uomini con i loro limiti e difetti, che di fronte ad eventi oscuri hanno deciso di agire in modo differente rispetto alla maggioranza. Non si sono voltati dall'altra parte.

Giusto è "colui che non rinuncia ad essere uomo e non vuole accettare, per un meccanismo misterioso e indecifrabile, di rimuovere il sentimento interiore di compassione per l'altro."

Partendo dalla riflessione sulla banalità del male di Hannah Arendt, abbiamo identificato questo "misterioso meccanismo" che spinge i Giusti ad agire. Essi, con le loro azioni, aiutano a capire cosa accade dentro all'uomo quando pensa e cosa spinge un uomo a dire "Questo non posso farlo", così anche noi abbiamo potuto comprendere meglio noi stessi. "

La memoria è un compito ed una responsabilità. Conoscere il passato serve per capire che ognuno di noi ha un ruolo nella storia. I Giusti sono stati uomini normali che con gesti, verrebbe da dire usuali e ordinari, hanno fatto grandi cose per l'umanità, anche se con le loro azioni non sono riusciti a fermare il male di cui sono stati contemporanei. Ma se ci poniamo delle domande sulla nostra responsabilità morale di fronte agli avvenimenti, se reagiamo di fronte ad ogni espressione del Male, ad ogni accenno di disumanizzazione degli esseri umani, noi li facciamo rivivere e il loro insegnamento non è andato perduto.

Quest'anno a Cracovia in un incontro pubblico che si è svolto il 9 di Aprile siamo riusciti a raccontare questa nostra esperienza, a portarla in Polonia. In questa occasione abbiamo voluto commemorare Moshe Bejski ad un anno dalla morte.

Praticamente sconosciuto nel suo paese di origine, è ritornato attraverso di noi, che con il nostro impegno e la nostra passione siamo la migliore dimostrazione della verità della sua felice intuizione della memoria del Bene.

Enrico Guerri